

Venezia 30, 31 marzo e 1° aprile 007

Global Meeting

Make multitude, make autonomy, make worlds

Hacer multitud, construir autonomia, crear mundos

Centro Sociale Rivolta - Piazzale Carlo Giuliani – Marghera (VE)

A cura di Global Project in collaborazione con Associazione Ya Basta e Uninomade

Tre giorni di incontro e approfondimento per costruire collettivamente conoscenza, pensiero, progetti dentro e contro l'Impero.

Presentazione:

Lo spazio produttivo, sociale e politico in cui tutti viviamo, ci muoviamo, lottiamo, è oggi immediatamente globale. Lo dimostrano l'organizzazione planetaria interdipendente delle filiere dello sfruttamento del lavoro vivo, l'andamento delle borse e dei mercati finanziari, il dispiegamento delle reti della comunicazione. Ma, soprattutto, ce lo hanno insegnato eventi capaci di parlare un linguaggio di ribellione e di liberazione immediatamente comprensibile ai quattro angoli del pianeta: l'insorgenza zapatista del gennaio 1994, così come la rivolta di Seattle del dicembre 1999 e le giornate di Genova del luglio 2001; la mobilitazione contro la guerra del febbraio 2003, così come la proliferazione di lotte sociali che da allora scandiscono il tempo del nostro presente. Noi, da questi territori del Nordest italiano, respiriamo oggi l'aria nuova del grande movimento contro la nuova base militare Usa a Vicenza, che unifica il conflitto a difesa dei beni comuni a quello contro la guerra globale.

La sconfitta del golpe. Dall'unilateralismo alla "governance"

Il ciclo di comando segnato dal disegno dell'unilateralismo statunitense, teorizzato dai Neo-con ed incarnato dall'amministrazione Bush, che aveva nella dottrina e nella pratica della "guerra preventiva" il suo principale strumento, è arrivato al capolinea.

Questo vero e proprio golpe nell'Impero è stato sconfitto dalle molteplici resistenze che ha incontrato sulla sua strada: dal movimento di lotta al modello neoliberista di globalizzazione fino all'insurrezione, anche armata, delle popolazioni sotto attacco e occupazione militare. Questo non significa, tuttavia, che quella che resta la maggiore potenza politico-militare del pianeta non continui una politica caratterizzata da atti di guerra unilaterali: l'escalation in Iraq così come gli interventi in Africa stanno a dimostrarlo. Ma oggi questa strategia bushista appare isolata, anche da parte delle altre élite mondiali.

Si sta infatti disegnando, intorno al concetto di "governance", una nuova forma di comando, più articolata e flessibile, un sistema di potere e relazioni dal carattere multilaterale e multipolare. Esso registra la crisi della legittimità e dei meccanismi della sovranità imperiale come dato permanente e irreversibile, e mette in campo dispositivi che cercano di affrontare e controllare in termini nuovi l'incomprimibile desiderio di libertà e delle moltitudini. Non si tratta della riproposizione di antiche illusioni riformistiche, dal momento che oggi, al livello raggiunto dallo sviluppo capitalistico, gli spazi materiali di mediazione risultano essere ridottissimi.

Anzi, nel modello di comando della governance, troviamo diversamente ricombinati gli elementi già presenti nei cicli precedenti: politiche redistributive e repressione, compromessi e guerra, che si ripresenta magari con l'etichetta di operazione di polizia internazionale, di "intervento umanitario" o addirittura di "missione di pace".

Continenti, zone cerniera, territori: da spazi della geopolitica del comando a laboratori della lotta per la liberazione.

La "governance" multilaterale si articola in grandi aree regionali dai confini continentali, alle quali corrispondono vecchie e nuove potenze economiche, politiche, militari che si affacciano sulla scena imperiale: Europa e Russia, Cina e India, America del Nord e America Latina. Altre aree del pianeta rappresentano altrettante zone di cerniera, terreni di scontro e spartizione di risorse e poteri:

questo discorso vale soprattutto per il Medio Oriente, l'Asia centrale, le diverse parti dell'Africa. Le contraddizioni aperte in ognuna di queste aree ripropongono temi e questioni che assumono un significato generale ed una valenza complessiva. Il primo obiettivo del Global Meeting, a partire dal quadro di riferimento che qui abbiamo abbozzato, è quello di ricostruire collettivamente questa cartografia delle lotte e del comando.

Ma non vogliamo accontentarci della sola "fotografia dell'esistente": pensiamo che insieme possano essere cercate ed individuate le caratteristiche che accomunano le molteplici forme del conflitto sociale su scala globale. E che tali tratti comuni disegnino un orizzonte possibile di trasformazione radicale e di liberazione, dal momento che ogni momento di resistenza alle forme vecchie e nuove del potere contiene in sé, in embrione o pienamente dispiegate, anche pratiche di relazione e di costruzione di rapporti sociali altri dall'esistente.

Alcuni di noi riassumono tutto ciò nel rapporto tra "rottura" ed "esodo costituente", altri per intenderci meglio preferiscono fare riferimento a quella che gli zapatisti hanno definito come la "otra campaña": il nesso che lega il rifiuto dello sfruttamento e il diritto di resistenza da parte di un esercito in armi allo sviluppo di esperienze di autogoverno locale, l'affermazione dell'irriducibile autonomia delle lotte della moltitudine da quella dimensione politico-istituzionale, che tenta continuamente di ricondurle alla gabbia del potere sovrano, alla crescita di reti sempre più ampie di cooperazione tra eguali. E' in questo spazio di ricerca sulle nuove forme di organizzazione delle moltitudini, dentro e contro il sistema di comando imperiale della "governance", che può prendere corpo un nuovo progetto di democrazia radicale e assoluta.

Questa prospettiva non può vivere in formule e formulette di sintesi politica generale, oggi fuori dalla storia, ma può e deve camminare sulle gambe di percorsi, concreti e puntuali, di lotta e di organizzazione.

Perciò, nello stile di confronto aperto che lo caratterizza, proponiamo che il Global Meeting sia anche luogo di elaborazione di proposte condivise da quanti vi parteciperanno: pensiamo, ad esempio, alla discussione delle iniziative di lotta da attuare in occasione del Summit del G.8 che si svolgerà in Germania nel giugno prossimo, o alla costruzione di una rete di inchiesta militante sulla composizione sociale e politica delle moltitudini migranti in Europa e ai suoi confini.

Queste ultime proposte hanno direttamente a che fare con la necessità, per quanti vivono e lottano nei territori di questo continente, di ripensare radicalmente lo spazio politico europeo, investendolo di una dinamica costituente che, a partire dal punto di vista dei movimenti e delle lotte sociali multitudinarie e dalla tensione all'autonomia, all'autodeterminazione e all'autogoverno che essi esprimono, metta al centro della scena le grandi questioni della guerra e della pace, della difesa dei beni comuni, del reddito e delle condizioni di vita delle nostre comunità, come la straordinaria battaglia delle donne e degli uomini di Vicenza ha iniziato ad indicare.

Su queste e altre proposte vogliamo confrontarci con il contributo di tutte e tutti.

Assemblea Europea

Global Meeting - 31 Marzo '07 h.15.00 - CSO Rivolta – Marghera (VE)

Proposta di dibattito.

Interrogarsi oggi sull'Europa significa, allo stesso tempo, indagare un'articolazione particolarmente importante del dominio capitalistico globale, che sintetizziamo col nome di Impero, e quella della resistenza e delle lotte costituenti della moltitudine. L'Europa gioca un ruolo fondamentale nella ridefinizione multilaterale del comando imperiale all'indomani della sconfitta del tentativo statunitense di istituire - tramite la strategia della guerra globale e permanente - una "monarchia" USA; non che la guerra oggi abbia termine con l'avvento del multilateralismo e della governance globale, tutt'altro, ma essa acquisisce sempre più il volto imperiale di una politica globale che si esercita attraverso una polizia multinazionale e, viceversa, di un controllo poliziesco che si esercita nella forma della guerra diffusa, multilaterale anch'essa. E se la strategia USA è stata sconfitta dalle mille forme di resistenza all'occupazione irakena, vediamo oggi, a partire dall'Afghanistan, come e in che misura l'azione di polizia globale di cui l'Europa è pienamente protagonista, sconti delle enormi difficoltà di attuazione. La polizia globale è ovvio - ci sembra - che serva non a mantenere la pace ma a consentire i margini di comando attraverso cui il capitalismo globale esercita il suo potere di sfruttamento tanto nei centri che nelle periferie dell'Impero, luoghi mobili i quali infatti si scambiano spesso tra loro nel determinarsi dei conflitti. Noi pensiamo che oggi, a differenza di tre o quattro anni fa, non sia più la dialettica tra Stati-nazione europei e processo di costituzionalizzazione dell'Unione Europea a tenere banco nel gioco politico: l'Europa è oramai un dato di fatto, una forma-Stato sicuramente ancora in formazione ma che oramai come tale appare e si muove nello scacchiere globale. Lo dimostra peraltro l'omogeneizzarsi progressivo delle politiche estere e di governance interna, dall'Inghilterra sino all'Italia. L'Europa come forma-Stato, come fortezza biopolitica e regime di controllo metropolitano, come base propulsiva del capitale multinazionale e dell'organizzazione dello sfruttamento della cooperazione sociale, come sede privilegiata della borghesia tecnocratica specializzatasi nell'attacco continuo alle forme di vita del proletariato postfordista e nella gara globale per l'ipersfruttamento dei tanti sud globali, è un dato di fatto.

Questa Europa è indifendibile.

Da qui proponiamo di ripartire per una discussione dei e nei movimenti. Pensiamo che anche l'Europa dei movimenti sia oggi una realtà, molteplice e potenzialmente capace di costituirsi in una forza di conflitto transnazionale adeguata. L'omogenizzarsi del proletariato postfordista nella figura multitudinaria del precariato, le lotte sociali sul reddito - che riguardano tanto gli operai di fabbrica che coloro i quali sono attivi nei comparti del lavoro cognitivo specializzato, così come le fasce studentesche e migranti - insieme alla fondamentale opposizione alla guerra globale e al biopotere che si esercita fin nella quotidianità della vita di tutti, ebbene tutto ciò significa il costituirsi di una potenza antagonista europea che oggi può non solo esercitare molte forme di contropotere bensì attivare processi di esodo costituente, di separazione dal dominio e di costituzione di altra vita, altra produzione e altra società. L'opzione neoriformista e/o neokeynesiana che la sinistra ufficiale europea sbandiera come limite utopico da raggiungere tramite procedure istituzionali, e quindi gestite dall'alto, è del tutto fuori dalla storia: solo l'autonomia precaria, l'autogestione, la cittadinanza senza se e senza ma, l'appropriazione diretta e la costituzione di nuove istituzioni del proletariato multitudinario ci appaiono essere politiche realistiche, in quanto applicazioni dirette del desiderio di libertà e di ricchezza della moltitudine europea. In tutto questo pensiamo che sia all'ordine del giorno la possibilità di attribuire una nuova centralità - nei conflitti metropolitani europei - dei Centri Sociali autonomi. La rivolta di Copenaghen, proprio in uno dei paesi che si pensavano come più avanzati sotto il profilo del Welfare ... ma anche del controllo poliziesco, mostra in che misura i Centri Sociali siano vissuti da tutti gli abitanti come beni comuni irrinunciabili e irriducibili e come essi si pongano oramai non solo come luoghi di resistenza e di produzione di cultura ma come centri di organizzazione metropolitana del nuovo proletariato europeo, centri di organizzazione del comune che si irradiano in mille altri centri di resistenza e di creazione di nuove forme di vita.

Infine, pensiamo che le mobilitazioni contro il G8 del giugno 2007 a Rostock, in Germania, possano essere un importante momento di ricomposizione delle forze di movimento europee attorno ad alcuni temi e parole d'ordine unificanti e potenti come l'antirazzismo, l'antifascismo e l'anticapitalismo. Al di là delle forme nelle quali si esprimerà l'indignazione della moltitudine, Rostock può segnare uno snodo importante nello sviluppo di una fitta rete di relazioni basate sulla fratellanza/sorellanza di tutti coloro che in ogni città d'Europa vivono e lottano quotidianamente per l'affermazione del diritto al comune, al reddito ed alla felicità.

Per tutti/e tutto!

...See you on the barricades...